

# Op.cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

---

Venezia e Amburgo: la Biennale e l'IBA -  
L'archivio come "forma simbolica" del XX  
secolo - Dieter Rams progettista d'interfacce  
- Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

---

Electa Napoli

# Op.cit.

rivista quadrimestrale  
di selezione della critica d'arte contemporanea

*Direttore:* Renato De Fusco

*Redattori:* Roberta Amirante, Alessandro Castagnaro, Alessandra de Martini,  
Emma Labruna, Livio Sacchi

*Segreteria di redazione:* Rosa Losito

*Redazione:* 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2 - Tel. 081/7690783

*Amministrazione:* 80121 Napoli, Via dei Mille, 16 - Tel. 081/4297440

Un fascicolo separato € 9.00 (compresa IVA) - Estero € 10.00

*Abbonamento annuale:*

Italia € 25.00 - Estero € 28.00

Un fascicolo arretrato € 10.00 - Estero € 11.00

Spedizione in abbonamento postale 70%

Direzione commerciale imprese - Napoli

C/C/P n. 24514804

**Electa Napoli**

---

# Venezia e Amburgo: la Biennale e l'IBA

---

LIVIO SACCHI

Due recenti eventi internazionali, uno concluso da poco, l'altro ancora in corso, molto diversi tra loro per impostazione ed esiti ma accomunati dal costare entrambi due grandi osservatori sulla scena architettonica contemporanea, ci sollecitano a svolgere alcune riflessioni sullo stato presente delle cose. Il primo è la 12. Mostra di Architettura della Biennale di Venezia che, inaugurata alla fine di agosto, si è chiusa nella seconda metà di novembre dello scorso 2010. Il titolo-tema *People meet in architecture* proposto dalla curatrice Kazuo Sejima, inclusivo ed evanescente, è stato prevedibilmente interpretato dagli architetti invitati con grande, se non troppa, libertà. Anticipiamo che la mostra apre a una dimensione creativa rarefatta e sperimentale a un punto tale da apparire spesso scissa da ogni concretezza costruttiva. Com'è avvenuto in altre pre-

L. SACCHI,	<i>Venezia e Amburgo: la Biennale e l'IBA</i>	5
L. PANARO,	<i>L'archivio come "forma simbolica" del XX secolo</i>	17
P. NUNZIANTE,	<i>Dieter Rams progettista d'interfacce</i>	29
	<i>Libri, riviste e mostre</i>	41
	<i>Le pagine dell'ADI</i>	

Alla redazione di questo numero hanno collaborato: Livia Falco, Valeria Pagnini, Dario Russo, Massimo Visone.

---

## Libri, riviste e mostre

---

C. OLMO, *Architettura e Novecento. Diritti, conflitti, valori*, con 24 disegni di Louis Hellman, Donzelli editore, Roma 2010.

Carlo Olmo si chiede: **può la storia dell'architettura recare un suo contributo alla discussione sulla storia del Novecento?**, facendo riferimento al libro di Eric J. Hobsbawm che in qualche modo 'segna l'incipit' della questione.

Infatti, l'introduzione di nuove considerazioni storiografiche sul secolo scorso nell'ultimo libro di Hobsbawm [*Age of extremes. The short twentieth century 1914-1991*, Pantheon Books, New York 1994, trad. it. *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1997], ha reso inevitabili riletture critiche per le diverse specificità storiografiche, che, nel caso della storia dell'architettura, si sono concentrate sulle origini della radicale trasformazione della produzione in età contemporanea. La fine di un'epoca, da Hobsbawm circoscritta in un arco temporale che va dall'attentato di Sarajevo

al collasso dell'Unione Sovietica, aveva consentito all'autore di rileggere in prospettiva storica il Novecento.

**All'interno del confronto che ha caratterizzato il xx secolo, lo storico inglese di formazione marxista nel suo saggio fa osservare «quanto siano state efficaci le opposte strategie di capitalismo e comunismo nel seppellire il mondo dei nostri antenati, e neppure quanto coscientemente siano state orientate a tale scopo» [p. 21]. La progressiva perdita della memoria storica e la rivoluzionaria mutazione dell'identità collettiva che ne hanno fatto lentamente seguito hanno creato le condizioni per cui il mondo di oggi non fosse più quello di prima, generando «un senso di disagio e di inquietudine» [p. 25].**

L'indagine dei limiti e delle prospettive di nuove metodologie di studio per un confronto critico con l'architettura contemporanea è uno dei temi che costruisce il contributo di Olmo. L'autore apre una **tematizzazione della rottura** per l'architettura del Nove-

cento, ponendo nuove domande per nuove periodizzazioni, tali da sperimentare metodologie utili alla lettura critica dell'alterazione del secolare rapporto di armonia tra città e campagna, che ha distrutto i caratteri peculiari dell'architettura, con la conseguente riduzione dell'aggregato urbano a un'unica periferia. Olmo, piuttosto che elaborare catalogazioni formali di sintesi o denunciare gli effetti generati da tale contesto storico, focalizza l'attenzione sulle possibili chiavi di ricerca storiografica per indagare le motivazioni che hanno generato la trasformazione dell'immagine della città e dell'architettura fino alla cronaca corrente.

Olmo, storico dell'architettura di formazione 'atipica', in questo tanto piccolo quanto complesso lavoro, prosegue coerentemente con il suo approccio metodologico di storia della città in chiave sociale, «con l'evidente finalità di superare tanto i residui dell'impostazione neopositivistica giovanoniana [...], quanto un malinteso specialismo che all'affermazione di un autonomo statuto della disciplina storico-architettonica fa corrispondere una sostanziale chiusura rispetto agli altri campi della ricerca storico-sociale» [v. la scheda biografica di F. Mangone, *Dizionario dell'Architettura del xx secolo*, a cura di C. Olmo, Umberto Allemandi & C., Torino-London 2001, vol. iv, p. 481].

Infatti, già in precedenza Olmo aveva indagato sulle origini del moderno con una ricerca che muoveva da premesse inedite per la storia dell'architettura, fornendo una lettura alternativa del secondo Settecento in linea con al-

cune scuole di storici francesi [cfr. R. Gabetti e C. Olmo, *Alle radici dell'architettura contemporanea*, Einaudi, Torino 1989]. Qui, come nel libro che si presenta, è la scrittura delle memorie «che nella costruzione del racconto e della previsione, prefigura forme di reciprocità e circolarità che consentono allo storico di parlare di un'urbanistica, come scienza delle relazioni che possono legare spazio, economia e società» [p. 11]. Lo studio analitico è supportato da una bibliografia vasta ed eterogenea, a conferma dell'impostazione multidisciplinare, tale da permettere un allargamento del campo di indagine e, insieme, una ricomposizione per frammenti della città.

*Architettura e Novecento. Diritti, conflitti, valori, pensato e iniziato in una tarda primavera in cui il tempo e il dolore aiutavano a leggere, a fermarsi e ritornare sui passi dei testi e dei documenti, ad appuntare, certo con il lapis, i margini e inducevano a cercare altri libri e documenti*, mette in luce problematiche nuove per la metodologia tradizionalistica che attraversano oggi la storia contemporanea e in particolare la storia del Novecento.

Alla base delle riflessioni di Olmo, ricche di antinomie, di riferimenti e di spunti di ricerca sui diversi attori coinvolti nel processo di edificazione, è il nuovo contesto in cui si trova a operare la storiografia che l'enfasi degli anniversari e delle biografie ha radicalizzato, in particolare dopo il 1989. Al di là di un'interpretazione stilistica o di una codificazione sintetica dei molteplici movimenti artistici che si sono svi-

luppato nel corso del secolo, l'autore analizza gli apporti sociali, tecnologici, economici e culturali che hanno influito sulle pratiche dell'architettura e sulla relativa evoluzione. **La discontinuità appare così l'esito di una problematizzazione dello spazio che finisce con il negarne la possibile unità e che può rendere completamente metaforico persino un edificio.** L'autore è così in grado di indagare in parallelo la grande architettura con le prassi edilizie, i grandi eventi con le microstorie, ovvero il rapporto che oggi si realizza tra le opere delle cosiddette *archistar*, manifesto dell'era della comunicazione, e una diffusa e articolata trasformazione dell'abitazione privata, che rammenta l'ordinario nelle realtà urbane, rappresentando nel suo insieme l'immagine del quotidiano e partecipando alla discussione sull'innovazione in edilizia.

La perdita simbolica del capitale di conoscenze specialistiche dell'architettura che la cronaca sperimenta con la crescente integrazione nei processi di legittimazione dell'opinione pubblica, avviene in una fase storica che vede la 'memoria' sostituire valori essenziali di riferimento sociale come il progresso e l'identità, per una società che sta perdendo il senso della distanza e del confine, per radicarsi in territorialità e autorialità spesso quanto meno approssimative ma, al contempo, globalizzanti. Si sviluppa in tal senso una programmazione culturale che favorisce la massificazione del consenso a scapito della permanenza di valori collettivi e **le città utilizzano l'anniversario per creare nuove**

**occasioni di marketing urbano, le storiografie per alimentare un mercato librario che riduce sempre più il tempo di vita di un testo, le istituzioni per rinnovare patti o cercarne di nuovi.** La rincorsa all'evento e alla ricorrenza da celebrare crea occasioni per individuare la propria riconoscibilità collettiva, in antitesi ad opere che nella permanenza storica hanno identificato luoghi e comunità.

La storia come commemorazione e la memoria come strumento di politiche sociali, culturali e patrimoniali rischiano di far perdere valore all'elaborazione individuale, alla ricostruzione dei fatti e alle procedure di sperimentazione che ogni ricerca storica dovrebbe portare con sé, favorendo un processo di sintesi che ha generato semplificazioni totalizzanti. **L'architettura offre così alla riflessione dello storico un documento insieme legato e sconnesso dal contesto, l'espressione quasi toponima di una territorialità, ma nello stesso tempo autonoma e indifferente al luogo, nei suoi linguaggi.** Succede quindi che, nel momento in cui la memoria è oggettivamente indebolita da un presente proposto come unica dimensione della vita quotidiana, il Museo, paradigma dell'ordinamento dei tempi della storia, diventa icona di questo possibile tempo senza storia, evidenziando la crisi di un'altra parola chiave che il Novecento si costruisce e poi mette in crisi: **patrimonio e la sua sempre più accentuata divaricazione con l'abitare.**

All'interno di questo complesso sistema sempre più legato al

mercato, anche l'urbanistica deve ammettere l'indebolimento del significato del piano, ma, dice Olmo, il tentativo di ridurne l'oggetto a bene monetario e astratto, non attribuisce solo nuovi, letterari significati ai luoghi: è una delle ragioni più importanti dello sradicamento del cittadino e della cittadinanza da territori che sono soprattutto intrecci di valori sociali, simbolici, patrimoniali. [...] Non tanto perché banalizza la riproducibilità, ma soprattutto perché identifica terra e valore mercantile, perché fa della cartografia amministrativa e della memoria collettiva [...] valori evocativi e decontestualizzati.

Andando alle radici della cronaca odierna, Olmo constata che sono scomparsi gli attori di quella rappresentazione tradizionale, ovvero il 'committente curioso' e 'l'architetto colto', e le loro relazioni sociali, mentre è rimasta l'individualizzazione del bene, che incorpora però altri significati: la proprietà, la mobilità individuale, la ritualità, la scansione rigida dei tempi della vita, il rapporto tra società dei consumi e consumo dello spazio. Si concretizza in tal modo un piano istituzionale, con le sue cartografie urbane, i suoi manuali dell'architetto, i suoi disegni tecnici, le sue biblioteche portables, le sue *instructiones* per i progettisti ridotte a precetti, a costituire la base indispensabile di quella anonima edilizia che segna i paesaggi costruiti del Novecento, dalle periferie senza morfologie e numeri [...]: la *forma urbis* della società dei consumi sarà così istituzionale e procedurale, co-

me lo sono i suoi manuali. Un contesto lavorativo in cui l'auto-re denuncia una separazione radicale anche tra deontologia degli studi professionali e morale dell'architetto, e come in tutte le strutture dove si rafforza il potere di un singolo, non è un caso che la parola etica si appanni o che gli oligarchi tendano a legittimarsi tra di loro, non più rispetto a valori, formali o sostanziali.

In conclusione, alla problematicità interpretativa della consolidata astrazione ambientale dell'attuale architettura, Olmo lascia di fatto aperte le porte per nuove tematizzazioni relative a una rilettura critica e a una ricontestualizzazione storiografica del Novecento, in quanto tutta l'architettura possiede tuttavia il fascino raro di non parlare solo attraverso i suoi oggetti più poveri o attraverso monumenti e *landmark*, ma anche attraverso la funzione che alla memoria di un muro si può far giocare o, come sottolinea egli stesso alla fine dell'introduzione, la 'falsazione' dei suoi lettori.

M. V.

DANIELE BARONI, *Un oggetto chiamato libro. Breve trattato di cultura del progetto*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2009.

*D'embrée*, forse sembrerà strano imbattersi in un libro intitolato *Un oggetto chiamato libro*, che si presenta infatti come un libro, per così dire, all'antica: con una copertina piacevole al tatto, una bella carta e immagini